

L'Unione fa la salute

Presidi sanitari di frontiera. Un piano antipandemico. E poi, un servizio sanitario pubblico europeo che rafforzi e armonizzi strutture, dotazioni e personale dei singoli Paesi. Così Bruxelles potrebbe creare un argine comune alla nuova avanzata del coronavirus

di Roberto Musacchio

La ripresa dei contagi da Covid-19 praticamente in tutta Europa ci dice che c'è stato un prezzo pagato all'estate. Comportamenti sbagliati? Certo. Ma la spinta dell'industria turistica ha avuto un peso. Avevamo scritto su *Left* ad inizio stagione che oltre il 10% del Pil europeo è legato al turismo. E che sarebbe stato bene provare a costruire una stagione diversa, più a chilometro zero, più ecologica e culturale, meno consumistica e privatizzata, più sicura. È stato fatto? Cosa ha fatto l'Europa? Francamente non si possono dare giudizi particolarmente positivi.

I trend dei contagi in aumento ci dice di come la rete di protezione non sia stata il massimo. Neanche un intervento comune alle frontiere, aeroporti, porti, stazioni, magari con presidi sanitari attrezzati e pagati a livello europeo. L'Europa ha trovato la volontà politica e i fondi per fare Frontex contro i migranti (l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, una vergogna) ma non per la sicurezza contro il Covid. Ho detto delle frontiere perché veramente si sarebbe potuto cominciare a costruire da lì una rete sanitaria anti-Covid europea. Una rete di presidi pagati da un fondo sanitario europeo costruito ad hoc. Invece c'è stato un sostanziale fai da te, con un alternarsi di via libera e liste di rischio. Niente che assomigliasse ad una presa in carico europea della sicurezza sanitaria.

Certo, ancora una volta si fanno i conti con una Ue che è unione di mercato e che non prevede una presa in carico comune della salute. La "salute" a cui si guarda è quella dei conti e dei mercati, non quella di cittadine e cittadini. Che poi conti e mercati siano permanentemente malati e passino di crisi in crisi non sembra scalfire troppo gli ideologi dell'Europa reale. Che per altro in questi dieci anni di austerità hanno pensato di "curare" i conti tagliando le spese sanitarie. C'è uno studio recente curato da un parlamentare europeo della Linke (Martin Schirdewan) che ricapitola le oltre duecento lettere di raccomandazioni sui bilanci inviate dalle istituzioni europee ai singoli Paesi. Ebbene circa 60 riguardano richieste di

tagli alla sanità. In Italia se ne sono fatti per 37 miliardi in un decennio (dati Fondazione Gimbe, ndr) e si è distinto in questo il governo di Monti, il quale ora incredibilmente viene indicato come "consulente" europeo all'Oms. Ma i tagli erano e sono propedeutici ad una idea di privatizzazione che in Italia è stata adottata e replicata un po' da tutti. E che si è infranta sul Covid, mentre ciò che restava del sistema pubblico si ritrovava a combattere. I costi umani pagati a causa di tutto ciò sono molto alti e sarebbe bene fare un'opera di verità e giustizia. Ma intanto vediamo di cambiare.

Invece si persevera a non avere un servizio sanitario pubblico europeo e a chiedere agli Stati di indebitarsi col Mes. Un assurdo. Peralto la stessa Ue critica l'Italia perché ha un servizio sanitario troppo diverso e frammentato tra le diverse regioni. Ma questo è ciò che verrebbe riproposto e amplificato dal Mes che andrebbe a confermarlo, con tanti ringraziamenti da Fontana agli altri presidenti di Regione, molto uniti nel tutelare il proprio potere e pensare di ampliarlo con l'autonomia differenziata. Con i risultati che abbiamo visto sul fronte della risposta sanitaria alle emergenze.

Ma la cosa paradossale è che l'Ue fa con se stessa ciò

che rimprovera all'Italia. Lascia un elemento fondativo di un modello sociale e di una Unione politica, nonché un diritto di cittadinanza, come il diritto alla salute, spezzettato fra sistemi. Con diversità di finanziamenti, organizzazione, prestazioni. Anche di questo scrivemmo su *Left*. Si è visto anche col Covid quanto valga un servizio sanitario forte, pubblico, territorializzato come quello tedesco. In Italia, di contro (ne abbiamo parlato sempre su queste pagine) abbiamo un servizio non solo spezzettato ma defianziato, sguarnito e privatizzato. Con una età media degli operatori altissima e ben sopra a quelle europee e dell'Ocse.



Un piano per un servizio sanitario europeo dovrebbe ricostruire la base pubblica, ripametrare e riarmonizzare le strutture e gli operatori. Intervendendo con linee di finanziamento comunitarie perché funzionali alla costruzione di questo servizio europeo.

Anziché tener bloccati i soldi del Mes in attesa che qualcuno accetti di correre il rischio di richiederli non si potrebbe portarli via - sono soldi messi dagli Stati - da un fondo così contestabile e contestato (che in una Europa democratica andrebbe sciolto) e renderli disponibili da subito per interventi comunitari per la sanità e la salute? Interventi comunitari e dunque spesa comunitaria e non prestiti a singoli Paesi. Salute bene comune europeo e non indebitamento di singoli Stati e cittadini.

Cose da fare a livello europeo per attrezzare le difese dal virus ce ne erano e ce ne sono tantissime.

Ho già detto dei presidi sanitari di frontiera, come garanzia per il diritto di circolazione. Ma il Covid

ci dice che la scala europea è la minima necessaria per fare una politica efficace di tutela del diritto alla salute. A partire da un piano anti-pandemico che deve avere questa dimensione e non solo quelle nazionali. E poi parametri per le reti di servizi sanitari con una rete direttamente europea. Regole per i "comportamenti" dell'economia e di cittadine e cittadini. Per evitare concorrenze a danno delle tutele e per mettere le tutele al centro. E per ripensare un'economia che non sia permanentemente in crisi, per la finanza o per il Covid, ma sia sana perché mette la salute pubblica al centro del proprio operare. Questa "Europa in salute" si impegna a che il vaccino anti-covid sia un bene comune per tutte e tutti, fuori e contro ogni logica di **multinazionali e di Stato.**

ci dice che la scala europea è la minima necessaria per fare una politica efficace di tutela del diritto alla salute. A partire da un piano anti-pandemico che deve avere questa dimensione e non solo quelle nazionali. E poi parametri per le reti di servizi sanitari con una rete direttamente europea. Regole per i "comportamenti" dell'economia e di cittadine e cittadini. Per evitare concorrenze a danno delle tutele e per mettere le tutele al centro. E per ripensare un'economia che non sia permanentemente in crisi, per la finanza o per il Covid, ma sia sana perché mette la salute pubblica al centro del proprio operare. Questa "Europa in salute" si impegna a che il vaccino anti-covid sia un bene comune per tutte e tutti, fuori e contro ogni logica di **multinazionali e di Stato.**

Perché non trasferire i soldi del Mes, tanto contestato, a un fondo per interventi comunitari per la sanità?

